

Giornale di Sicilia 12 Maggio 2009

In cella boss e picciotti del racket

PALERMO. Ventinove fermati, due nuovi pentiti, tre imprenditori che denunciano il pizzo spontaneamente, due mandamenti mafiosi in ginocchio. Sono i contenuti della nuova maxi operazione antimafia condotta dai pm Roberta Buzzolani, Maurizio De Lucia, Marzia Sabella e dalla squadra mobile. A finire in cella capi, gregarie fiancheggiatori delle famiglie di corso dei Mille, Guadagna, Brancaccio, Borgo Vecchio e Palermo centro. Altri sette provvedimenti saranno notificati nei prossimi giorni.

Al vertice della Guadagna, un tempo feudo dei boss Pietro Aglieri, ci sarebbe adesso Francesco Fascella, specializzato secondo l'accusa nel traffico di stupefacenti. A Brancaccio, i nuovi capi sarebbero Giovanni Ascianto, cugino dei boss Filippo e Giuseppe Graviano che nella zona continuano ad avere una supremazia nonostante il carcere, e Antonino Sacco. Alle indagini hanno fornito un contributo i nuovi collaboratori di giustizia, Santino Puleo, di Brancaccio, arrestato a gennaio per estorsione e subito dopo ha iniziato a rendere dichiarazioni ai pm, e Fabio Manno, di Porta Nuova, finito in cella nell'operazione «Perseo» dello scorso anno.

Per quanto riguarda il mandamento di Porta Nuova non ci sarebbe un referente unico, bensì un paio di personaggi di maggior spessore, come Michele Cordaro ed Elio Ganci, entrambi del Borgo Vecchio. Francesco Montagna, 46 anni, di Brancaccio è invece il cosiddetto «bonificatore» delle cosche. Si tratta di un elettrauto che per gli investigatori veniva chiamato dai mafiosi per ripulire i locali dalle microspie. Con degli apparecchi elettronici controllava abitazioni, magazzini, autovetture in cerca di cimici, una vera e propria ossessione per gli affiliati che temono sempre di essere intercettati. Anche il superboss Nino Rotolo avrebbe utilizzato i servizi di Montagna eppure è finito nei guai lo stesso, tradito proprio dalle microspie nascoste nel suo gabbiotto dell'Uditore. C'è poi il capitolo delle estorsioni, ancora una volta imposte a tappeto dai boss per rimpinguare le casse. Ma questa volta tre imprenditori hanno deciso di uscire allo scoperto e senza essere sollecitati dagli organi investigativi, hanno denunciato il pizzo. In un caso un imprenditore aveva dovuto pagare due volte, prima si era presentato il referente sbagliato, Antonino Sacco, ma i boss di Brancaccio non hanno sentito ragioni e lo hanno costretto a versare di nuovo la tangente.

Grazie alla denuncia di un commerciante di Brancaccio che opera nel settore alimentari sono stati individuati i presunti taglieggiatori: Giuseppe Caserta e Carlo Foggia. In pieno centro città hanno denunciato invece due commercianti e questa volta sono finiti in cella Emanuele Maniscalco, Antonino Gritto e Giuseppe Cosenza. Tre segnalazioni molto recenti, una appena dello scorso mese, con indagini concluse a tempo di record. Altro personaggio ritenuto dall'accusa di

notevole spessore è Francesco Francofonti, 44 anni, titolare di una ditta di materiale edile in via Messina Marine. Sarebbe l'anello di collegamento tra i mafiosi e l'ambiente imprenditoriale, il costruttore che gestiva l'assegnazione dei lavori e delle forniture in mezza città. Un pezzo grosso, sostiene l'accusa, che poteva permettersi di eludere anche il capillare sistema di controllo che il vertice mafioso opera in tale settore vantando il diritto derivante dai propri legami con il mandamento di Brancaccio». Ma gli arresti riguardano anche un livello più basso dell'organizzazione, che non si occupava di appalti e messe a posto. Bensì di pestaggi e intimidazioni. In questo settore, sostiene l'accusa, hanno avuto un ruolo Salvatore Gucciardi, detto Totò Banana e Michele Marino, fratello di Stefano, arrestato, in una precedente operazione antimafia. Ritenuto legato alla cosca di Brancaccio, Marino secondo il pentito Andrea Bonaccorso avrebbe bruciato addirittura la gioielleria di Nino Rotolo in corso Calatafimi. Un'intimidazione, mai denunciata, per far capire che gli equilibri erano cambiati. Un uomo d'azione e un tipo violento, così almeno viene descritto dal pentito Santino Puleo, capace di picchiare a colpi di mazza da baseball un camionista che aveva detto un paio di parolacce ad un suo amico.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS